

MATTEO MASSARO

LA STORIA DAL BASSO: *ELOGIA HUMILIORUM*
NEL COLOMBARIO URBANO DEGLI STATILII

Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'; msmt01i8@uniba.it

Abstract

Here five inscriptions from the urban *monumentum familiae Statiliorum* (probably built by *T. Statilius Taurus* cos. 11 AD) are proposed and carefully considered. They contain a brief praise of the deceased. These texts supply first-hand evidence of how and what was praised in a freedman/-woman or a slave by his/her relatives or fellows in the *familia*. And sometimes we can also compare such expressions of praise with those, it is possible to find in literary sources reporting either lower class chat (e. g. Petronius' *Cena*) or upper class manners.

La 'storia dall'alto' – quella, per intenderci, di cui nella celebre *Introduzione* del suo romanzo Manzoni dichiara di leggere in un autografo secentesco che presta esclusiva attenzione alle «imprese de Principi e Potentati, e qualificati Personaggi» e alle loro «Atzioni gloriose» – ci informa che un *T. Statilius Taurus*, *homo novus* forse di origini lucane¹, seppe distinguersi tanto sul proscenio di Roma a fianco di Augusto, che questi lo tenne come suo *adiutor* in grado appena inferiore a quello di Agrippa², con il quale condivise come *suffectus* il consolato del 37 nella seconda metà dell'anno, mentre con lo stesso Augusto fu console ordinario nel 26. Da lui ebbe origine una stirpe di consolari che si mantenne molto vicina al potere imperiale, finché il (pro?)nipote omonimo console nel 44³, caduto in disgrazia presso Claudio nel 53 per una accusa ispirata, secondo Tacito, da

¹ *PIR*² S 853, p. 321. Camodeca 1982, 155, avverte tuttavia che tale *communis opinio* non trova conforto nella onomastica lucana: «ciò giustifica almeno il dubbio».

² Come dichiara Velleio Patercolo, 2, 127, 1 (vd. in merito Woodman 1977, 250, con i suoi rinvii bibliografici), che in 2, 85, 2 lo menzionava come comandante dell'esercito di terra di Ottaviano nella battaglia di Azio. Di altre sue benemerienze militari e civili informano altre fonti: vd. A. Nagl, *Statilius* 34, in *RE* III-A 2 (1929), 2199-2203.

³ *PIR*² S 856; Tortoriello 2004, 565-567, n° 61. A proposito del padre (S 855) K. Wachtel (che sigla la voce in *PIR*²) sostiene che fosse nipote, e non figlio (secondo l'opinione comune, cui accede anche lo stemma di Tortoriello) del 'capostipite' (p. 323); vd. anche lo stemma di Raepsaet-Charlier 1987, II, tav. XXXIX.

Agrippina, quae Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius inhians pervertit accusante Tarquittio Prisco (ann. 12, 59, 1), preferì suicidarsi prima di comparire imputato in senato, e i suoi beni furono in effetti confiscati.

Le fonti storiche o epigrafiche ‘ufficiali’ non ne fanno menzione, ma proprio al margine di questi *horti*⁴ scavi condotti negli anni 1875 e seguenti nella zona di Porta Maggiore hanno rivelato la costruzione di un *monumentum* sepolcrale seminterrato in forma di ‘colombario’ per iniziativa – come sembra – dell’omonimo padre di quest’ultimo, console ordinario nell’11⁵, contenente circa 700 loculi con 381 iscrizioni relative a liberti e schiavi della sua *familia*, tra le più cospicue dell’epoca: in assenza di dati obiettivi o indizi testuali contrari, l’ipotesi più accreditata, anche per altri indizi esterni e per verosimiglianza intrinseca, è quella di una interruzione subitanea della utilizzazione di questo sepolcro dopo l’evento traumatico del 53 e la conseguente confisca del terreno su cui sorgeva⁶.

Forse l’idea di una tale costruzione derivò dallo stesso ambiente augusteo, in quanto in altro simile *monumentum* si è scoperta la sepoltura collettiva di liberti e schiavi della *familia* di Livia⁷. Nonostante l’architettura assai più elegante di questo edificio, le più di 200 tavolette iscritte che vi si sono ritrovate si presentano tuttavia in generale di qualità epigrafica molto modesta, non di rado riutilizzate⁸, e comunque prive di ampliamenti testuali affettivi, perfino di singoli epiteti, se si esclude un *benemerenti* e tre occorrenze di *piae/piissimae*. Viceversa il colombario degli Statilii offre una ventina di iscrizioni con sviluppo testuale affettivo non banale, la metà delle quali propriamente metriche: una densità da considerare senz’altro alta nella epigrafia latina, in cui la percentuale delle iscrizioni metriche sul totale non supera abitualmente l’1-1,5%. Tra queste iscrizioni abbiamo selezionato per il nostro omaggio al caro Mario Pani (che tanto si è occupato dell’età giulio-claudia) un gruppo di 5, in cui più propriamente si esprime un breve elogio del defunto: tracce esigue, ma significative – come vedremo – di una ‘storia dal basso’, ossia dell’intento di lasciare sulla lastra sepolcrale, l’unica accessibile (in condizioni fortunate!)⁹ alla gente comune degli strati inferiori, una memoria elogiativa del genere, *si*

⁴ E. Papi, *Horti Tauriani*, in *LTUR* 3 (1996), p. 85, con la bibliografia relativa; quindi più ampiamente Caldelli - Ricci 1999, 15-18.

⁵ Dopo la scheda di D. Manciola in *LTUR* 4 (1999), 299 (e fig. 151), il *monumentum* è stato di recente oggetto della monografia ‘a tutto campo’ di Caldelli - Ricci 1999, che lo hanno inquadrato anche nel contesto della ‘produzione’ colombariale come fenomeno tipico dell’età giulio-claudia a Roma (spec. pp. 59-64).

⁶ Sulla questione giuridica della possibilità di ‘confiscare’ sepolcri o aree sepolcrali di proprietà privata vd. Visscher 1963, 225-236. Annessi al sepolcro originario furono poi ritrovati due ambienti di età posteriore, anch’essi destinati alla *familia* degli *Statilii*: si ritiene che furono edificati quando, nel 66, Nerone volle prendersi in moglie Statilia Messalina, *abneptis* del capostipite consolare (Suet. *Nero* 35, 1), così di fatto riabilitandone la *gens*. Questi ambienti ci hanno restituito quasi 50 iscrizioni, nessuna delle quali tuttavia notevole per la presenza di espressioni affettive non stereotipate.

⁷ Kammerer Grothaus 1979, 316: «Esempio di questo genere di monumenti dovette essere, tra il primo e il secondo miglio della via Appia, l’esecuzione di due vasti colombari, destinati a luogo comune di sepoltura per i servi e i liberti imperiali» di Augusto. Si accenna qui a un altro colombario scavato nei pressi di quello di Livia, che si ritiene pertinente alla *familia* di Augusto; ma «le iscrizioni in esso contenute... non ci sono note» (Kolendo 1991, xxiii).

⁸ Caldelli - Ricci 1999, 60-61.

⁹ Quale si può considerare, nel nostro caso, quella di appartenere alla grande *familia* di una famiglia (in senso moderno) di alto rango (la ‘livrea’ manzoniana), e disposta a provvedere all’erezione di un se-

parva licet..., dei medaglioni dedicati dagli storici ai grandi personaggi, tipicamente alla loro morte (e non sempre proprio elogiativi). È vero infatti che anche la ‘grande storia’ trova talora l’occasione di menzionare gesta ‘gloriose’ o comportamenti ‘nobili’ di *humiliores* (come non ne mancano nel repertorio di *exempla* di Valerio Massimo); ma per l’appunto si tratta di *acta* e *mores* citati in relazione a grandi eventi e/o personaggi, oppure vi si parla di costumi e/o atteggiamenti collettivi, di gruppo, di massa¹⁰: le nostre iscrizioni tracciano invece profili autonomi e individuali, per quanto di solito dell’ampiezza di un *sms*, e anche attingendo a un repertorio corrente, che tuttavia si riesce di solito in qualche modo a personalizzare. Particolarmente interessanti risulteranno poi alcuni riscontri con la documentazione letteraria, sia in testi che intendono riprodurre il linguaggio dell’ambiente libertino corrispondente a quello delle nostre iscrizioni, sia in generale per la coincidenza di usi linguistici e attitudini di pensiero, che si scoprono così di vitalità comune nella cultura e nel linguaggio degli strati sia superiori che inferiori¹¹.

Aprirà la minuscola rassegna l’unico elogio riferito a una donna, moglie peraltro di un liberto in posizione eminente nella *familia*; seguiranno due iscrizioni particolarmente pregevoli per l’ornamentazione delle lastre; infine due lastre semplici a parete, del tipo più comune¹².

[1] VI 6214 / CE 1792 app. / ILS 8419 / Chol. 1191 / Eng. 396 / C.- R. 47

«Lastra rettangolare in marmo lunense bianco, parzialmente ricomposta da tre frammenti, con doppio foro in corrispondenza dei loculi dei due defunti (39,2 x 82 x 7-3,5; lett.: 2-4). Linee guida con solo binario inferiore» (p. 88).



- a) *T. Statilius Tauri l. / Diodotus / mag(ister) q(uaestor) infamilia / vivos sibi et Augeni / coniugi suae fecit*
 b) *Vedusia Tauri / sororis l. / Auge vixit annos (quingenta) / bonitatem suam et / fidem bonam secum apstulit*
 c) *have et tu meminervis*

polcro comune per i propri schiavi e liberti, anche se naturalmente dovevano restare a loro carico almeno tutte le spese funerarie e in particolare l’acquisto e incisione della lastra, se non anche l’acquisto del loculo stesso (come documentato in altri colombari): sulla questione vd. Caldelli - Ricci 1999, 65-66, con la bibliografia ivi discussa.

¹⁰ Così anche generalmente negli studi moderni, orientati alla storia sociale: vd. p. es. Knapp 2007.

¹¹ Tali risultanze si potranno quindi collegare a quelle che osservavo in Massaro 2009.

¹² Avverto qui che l’indicazione delle edizioni principali delle iscrizioni esaminate è chiusa sempre dal numero nella lista della *Appendice 1* di Caldelli - Ricci 1999 (siglata: C.-R., con eventuale indica-

Dei tre testi in cui è articolata l'iscrizione, *a)* e *b)* sono incisi affiancati su due colonne al di sopra dei rispettivi fori di pertinenza, su cinque righe allineate da una parte all'altra, con l'ultima interrotta dal margine superiore dei fori, rispettivamente dopo *coniugi* e dopo *fidem*; *c)* è invece inciso in posizione mediana tra i due fori sulla loro linea di tangente inferiore. L'ampiezza delle colonne è impari, essendo riservato uno spazio maggiore a quella del marito dedicante; mentre è pari il modulo delle lettere per ogni riga, ossia massimo nelle prime due, minore nella terza, e ancora leggermente minore nelle altre due. Affine è anche tra le due colonne l'alternanza tra sporgenze e rientranze, in modo che sulla verticale sinistra di attacco risultino allineate le righe dispari, rientranti le pari: come vedremo (e come era consuetudine) il giuoco, oltre che a una presumibile armonia visiva, risponde anche alla articolazione dei testi, e quindi ne agevola la lettura e interpretazione. L'interpunto è inciso regolarmente¹³, salvo che tra le parole intervallate dal foro dell'ultima riga di *a)* e *b)*. Similmente manca l'interpunto nel più ampio spazio tra *vivos* e *sibi* a r. *a4*: questo spazio maggiore corrisponderebbe in sé anche alla partizione sintattica della frase tra 'gruppo del soggetto' e 'gruppo del predicato'; ma è forse più probabile che sia dovuto al motivo fortuito della impossibilità di mantenere il modulo programmato delle lettere in corrispondenza della coda della Q del rigo superiore, troppo ribassata nell'interlinea.

Sul piano strutturale, il pieno parallelismo tra *a)* e *b)* si limita alle prime due righe in corpo maggiore, contenenti la rispettiva onomastica 'ufficiale' in nominativo; la terza riga sviluppa per l'uomo il *titulus* con l'indicazione della funzione svolta nella *familia*, mentre per la donna completa l'onomastica con il *cognomen* (personale e insieme 'affettivo') seguito dalla indicazione biometrica, che manca per l'uomo in quanto ancora vivente quando dedica il duplice sepolcro con la sua iscrizione *sibi et Augeni coniugi suae*, come indica il seguito di *a)* nelle rr. 4-5. Per la donna invece le ultime due righe di *b)* sono destinate all'elogio, espresso in una forma indiretta inusuale, come esamineremo.

Diodotus è annoverato da Caldelli - Ricci 1999, 47, fra i liberti di *T. Statilius T. f. Taurus pater* cos. 11 [PIR², S 855], mentre la *Vedusia* patrona di *Auge* è considerata da R. Hanslik, *RE* VIII-A 1 [1955], c. 570, sorella uterina di Statilio Tauro figlio, cos. 44 [PIR², S 856]¹⁴. La duplice carica rivestita *in familia* suppone la costituzione della stessa in *collegium*, forse anche proprio per la gestione della tomba comune¹⁵.

zione della foto pubblicata nel medesimo volume), cui segue la citazione testuale della descrizione fisica (sommatoria) nella medesima *Appendice*. Ringrazio vivamente la dott. R. Friggeri, attuale direttrice del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, per avermi gentilmente fornito fotografie dei testi [1] e [5], assenti dall'apparato fotografico di Caldelli - Ricci, dal quale sono riprodotte le foto di [2], [3] e [4]. Avverto inoltre che, per economia tipografica, il *CIL* è indicato senza sigla, solo mediante numero (romano) di volume e di iscrizione.

¹³ S'intende tra le parole distinte: sorprende infatti, in una iscrizione complessivamente accurata, la grafia 'continuata' di *in familia*; ma doveva essere un uso ammesso (o talora raccomandato?) nella grafia di enclitiche e proclitiche, riflesso (o suggerimento) di lettura atona del monosillabo.

¹⁴ E tra i suoi liberti sarebbe anche il Γάτος Ουέδοστος di VI 6225 (in questo stesso colombario), su cui vd. Moretti, *IGUR* 1290. Incerto invece tra padre e figlio A. Nagl, *Statilius* 36) in *RE* III-A 2 (1929), 2205.

¹⁵ *DizEp* III (1906), p. 31; in generale Caldelli - Ricci 1999, 64 ss. In questo stesso colombario le medesime cariche dichiara uno schiavo in VI 6316 / C.-R. 26 (foto 21), che si dota di una lastra dagli or-

Veniamo dunque al segmento elogiativo. Una prima questione pone la sua eventuale costituzione metrica. Bücheler lo segnalava in apparato a CE 1792 / VI 28661 (rr. 5-7: *Vet-tiena Spychē* [i. *Psyche*] *Benedicta / hic sum in patrono meo / semper pia*), come senario verosimilmente ‘fortuito’ al pari di questo¹⁶. Ma egli otteneva il ‘senario’ di VI 28661 a partire da *benedicta*, interpretato come aggettivo, mentre opportunamente Solin lo registra come ulteriore *cognomen* della defunta¹⁷, così che risulta tanto più inverosimile un avvio della struttura metrica a partire da un elemento onomastico (vi si opporrebbe peraltro anche l’impaginazione del testo, nonché il *ductus* stesso dell’espressione con un presunto aggettivo *benedicta* prima di *hic sum*, ma sullo stesso piano del finale *pia*). Invece il nostro segmento testuale presenta una piena autonomia sia logico-linguistica che grafica¹⁸, così che almeno una ipotesi di intenzione metrica non sarebbe da escludere, se sufficientemente supportata dalla struttura prosodica. Su questo piano, in effetti, non sarebbe difficoltoso scandire un senario giambico, al quale mancherebbe solo una buona cesura per una piena regolarità¹⁹.

Per l’elogio di *fides bona*, in ordine inverso rispetto all’uso giuridico più abituale di *bona fides*²⁰, l’unico riscontro pertinente si può indicare in VI 8012 / CE 134 di età tiberiana, da un colombario sulla Nomentana: *amicis fidem bonam praestiti*. Se la congiunzione di *bona* e *fidelis* (così *bonitas* e *fides*) trova qualche attestazione (di solito insieme con altri epiteti elogiativi), la congiunzione di *bonitas* e *fides bona* non sembra altrove documentata²¹. Nondimeno, un prezioso esempio del nesso di *bonitas* e *fides* (senza attributi) nel giudizio popolare offre Cic. *off.* 3, 77 *contritum est vetustate proverbium: cum enim fidem alicuius bonitatemque laudant, dignum esse dicunt, quicum in tenebris mices*. Nel contesto infatti il proverbio²² è richiamato proprio per sostenere che anche la mentalità popolare sa riconoscere l’assoluta preminenza dell’*honestum* sull’*utile* nella valutazione del *vir bonus*, mentre sono piuttosto i filosofi a discuterne: *turpe est dubitare philosophos, quae ne rustici quidem dubitent*.

namenti singolarmente pregevoli, come vi è assai accurata l’incisione. Vedremo peraltro che una sorta di ‘sub-collegio’ doveva essersi costituito tra i *lecticarii*.

¹⁶ Cholodniak lo definisce «fere senarius», Engström prova a ricavarne un senario anche meno armonico nel ritmo e più banale nella espressione.

¹⁷ Solin 1996, 109, che data al s. II/III.

¹⁸ È inciso infatti con sensibile rientranza della prima linea mentre la seconda si riallinea al margine esterno della colonna.

¹⁹ S’intende che si dovrebbe considerare o *suam* monosillabico e in sinalefe con *et* per la realizzazione di una sillaba lunga, oppure abbreviamento giambico di *et*. Come cesura, sarebbe possibile la semiterzaria dopo *bonitatem*, ma senza il ‘riscontro’ della semisettenaria; dopo *fidem* avremmo una dieresi mediana, per l’appunto evitata nel ritmo del senario.

²⁰ Era in uso tuttavia anche una formula di ‘codicillo’ legale ‘*ex fide bona*’, attestata da Cic. *top.* 66; *off.* 3, 61. 66. 70, e altrove.

²¹ Il TLL (VI-1, 681, 77, s.v. *fides* [E. Fraenkel, 1916]) lo registra in una piccola sezione di esempi in cui il nesso di tradizione e valore giuridico è adoperato «notione paulum debilitata», ossia nella lingua comune: tra questi esempi, il più vicino al nostro appare Sen. *epist.* 71, 7, che attribuisce a Socrate la sentenza: *si vis beatus esse, si fide bona vir bonus, sine contemnat te aliquis*.

²² Cf. Petron. 44, 7 cit. *infra* p. [11]; per la documentazione complessiva vd. Otto 1890, 221-222, s. v. *micare* (1109).

Ma una particolare originalità e pregnanza si coglie nel *secum apstulit*²³, che esprime la concezione che il defunto ‘porti con sé’ nella tomba (ovvero nell’oltretomba) le virtù che lo avevano segnato in vita. Nell’uso epigrafico, ricorre con una certa tipicità la locuzione *tot annos secum ferre*, a indicare l’età della morte²⁴; più rara la locuzione *secum ferre* riferita a stati d’animo o virtù che ‘si portano con sé’ nell’oltretomba, documentata piuttosto in ambito letterario²⁵, e in età più tarda, a partire da Sil. 1, 481 *fer tecum castamque fidem servataque iura*, detto in tono di sfida da un guerriero nell’assalire un altro, con evidente allusione al ‘portare con sé’ nell’oltretomba²⁶.

La collocazione stessa del testo *c)* fra i due fori di accesso ai loculi sembra esprimere la natura e funzione dialogica della sua formula di saluto variamente, anche se non intensivamente attestata: si intende che *have* è il saluto rivolto al defunto (ossia qui alla donna)²⁷, *et tu* la sua risposta (che presuppone quindi una permanenza di vitalità cosciente nel defunto). Del tutto singolare risulta invece l’integrazione della formula dialogica con *memineris* (o simili). Cholodniak e Engström pensavano di intendere l’invito finale riferito al pensiero di ‘essere mortali’²⁸, come in X 7697 / CE 808 *qui legis hunc titulum, mortalem te esse memento*, VI 27278 / CE 389, 4 *et tu mortalem... esse memento*²⁹. Ma tanto più in un colombario, non aperto quindi alla strada e al lettore occasionale, un invito di tal genere non avrebbe senso: nello specifico qui è un marito che vivente dedica alla moglie (in attesa di essere associato a lei nel sepolcro), e quindi merita senz’altro orientarsi a un ‘ricordo’ fra i due, secondo un uso naturalmente anche più documentato, come, per rimanere a Roma, in VI 30119 / CE 367 *semper nostri meminisse velitis* (sulla bocca di

²³ Sull’uso di *secum auferre* vd. TLL II 1331, 5 ss., che in tale sezione registra anche il nostro esempio, come unico epigrafico; ma il senso più consueto risulta quello di acquisire per sé togliendo ad altri, e del resto con oggetti materiali. Con oggetto immateriale cf. Cic. *Mil.* 63 *quin... secum auferret gloriam sempiternam* (Milone nell’uccidere Clodio), e Val. Max. 3, 3, *ext.* 7, il quale, riferito l’atto eroico di uno schiavo lieto di affrontare una morte fra i tormenti per avere vendicato il suo padrone ucciso, commenta che la *virtus* è ‘aperta’ a tutti, senza distinzione di natali, *ut quantum subire animo sustinueris, tantum tecum auferas*.

²⁴ Vd. Massaro 1992, 186.

²⁵ Cf. nondimeno da altro colombario VI 5254 / CE 86 (coeva o anche anteriore alla nostra in quanto vi è menzionato un liberto di Augusto), parimenti per una donna: *nullum dolorem ad inferos mecum tuli* (in 1ª persona); su cui vd. Massaro 2006, 18. Una concezione affine sembra esprimere la locuzione di VI 25427 / CE 1142, 20 (vd. *infra* p. 292) *post mortis casum pertulit ad tumulum*.

²⁶ Vd. Spaltenstein 1986, 78, che osserva: «L’allusion à l’autre monde est habituelle dans ces injures entre combattants». Nondimeno la stessa locuzione ritorna in modo più esplicito in Sil. 15, 65, per negarne, in opposto contesto, la validità: *Tartareus torrens... secum ferre sub umbras, si qua animo placuere, negat*. Altri esempi di questo uso offrono Stat. *silv.* 2, 5, 24; Suet. *Aug.* 28, 2 *moriens ut feram mecum spem ...*; Flor. *epit.* 4, 8, 7 (di Sesto Pompeo) *magnique famam ducis ad inferos secum tulisset, si nihil temptasset ulterius*.

²⁷ Occasionalmente quindi anche al plurale (*h*)*avete* per sepolture multiple, come in V 8699 da Concordia o AE 1978, 763 da *Lissus* in Achaia; in AE 1972, 133 il saluto è incipitario e ampliato con *bona anima*.

²⁸ Rispettivamente «suppletur solita formula *te hominem esse. vale*» e «scil. *te hominem esse moriturum*».

²⁹ Congetturale (di Mommsen) l’integrazione ... *de me ita / [facito, ut dei]n apothnesconta / [te memineris]* in VI 4870 dal *monumentum familiae Marcellae*; mentre un senso diverso sembra avere *qui se hominem meminit, securo pectore vivat* in VI 17104 / CE 1115 del sec. I.

una defunta), o in VI 17622 / CE 1216, o nel cristiano ICVR 9, 25962 / CE 730B, 3 *sit vestrae mentis Agapes carae meminisse*. Così nella tradizione letteraria *Eleg. in Maecen.* 2, 18 *semper ero, semper si meminisse velis*, o in modo paradigmatico Sen. *epist.* 99, 24 del *prudens vir* che in occasione di un lutto familiare (perdita di un *filius parvulus*) *meminisse perseveret, lugere desinat*, ribadito da Tac. *Germ.* 27, 1 *feminis lugere honestum est, viris meminisse*. In questo stesso colombario VI 6250 / CE 179 *tu nostri memento*, sebbene rivolto inversamente dai superstiti alla defunta. Appare quindi assai più verosimile intendere il nostro *memineris* riferito alla memoria affettiva che la defunta chiede al marito dedicante, quindi come ampliamento della semplice risposta formulare *et tu*, e con la ‘cortesia’ del congiuntivo esortativo ottativo³⁰ in luogo dell’imperativo. Sempre che, sulla scorta proprio di VI 6250, non si voglia ipotizzare *memineris* rivolto dal marito alla moglie defunta, la cui ‘sensibilità’ sopravvivenza nell’aldilà sarebbe come preannunciata da *secum apstulit*: in questo caso si dovrebbe intendere una triplice battuta di dialogo: *have – et tu – memineris*.

[2] VI 6548 + 6609 / C.-R. 42 (foto 106)

«Lastra di marmo cipollino, rettangolare scorniciata, parzialmente ricomposta da sette frammenti. Al centro, nella parte inferiore, foro semicircolare per il loculo. Al di sopra di esso è rappresentata una ghirlanda sorretta da tre anfore (39,5x28,5x2; lett. 0,7-4)» (p. 87)³¹.



a) *quoat vixit vixit suaviter*

b) *T. Statilius Tauri / lib³². Eros Parra vixit probe / pudenter amicus amico placuit / suis have et tu vale et tu fecit / Heteria P. l. Chreste viro suo*

³⁰ Unico esempio epigrafico documentato della forma.

³¹ Vd. in merito anche Caldelli - Ricci 1994-5, 307, n° 20.

³² Caldelli (- Ricci) 1999, 47 lo attribuisce al padre, cos. 11 (fondatore del colombario), mentre Manacorda 1979, 83, lo considerava liberto del console del 44.

Il testo *a*) è inciso a ridosso della cornice superiore della lastra, con i due commi sintattici divisi dalla cupola del fregio sull'anfora, che raggiunge la cornice stessa. Anche per la forma sentenziosa dell'espressione si può essere quindi indotti a ipotizzare che la sua incisione appartenesse alla decorazione previa della lastra³³, in cui alla iscrizione propria rimaneva invece destinata solo la fascia libera sotto l'apertura del loculo: lo confermerebbe qui in particolare la replica di *vixit* con due differenti avverbi nell'elogio personale del defunto. Tuttavia, nella documentazione epigrafica il nesso *suaviter vixi(t)* non troverebbe altro effettivo riscontro che in *AE* 1980, 151c, in un colombario sulla via Latina; anzi, l'uso stesso sepolcrale di *suaviter* riferito alla vita vissuta in terra non avrebbe ulteriore riscontro che in XI 987 da Reggio Emilia per una coppia di defunti i quali *dum licuit suaviter fructi sunt annos LV*. Nondimeno, l'espressione doveva essere corrente nell'uso linguistico (orale), come documenta Orazio nei contesti discorsivi di *epist.* 1, 8, 4 *si quaeret quid agam, dic... (me) vivere nec recte nec suaviter*; *sat.* 1, 6, 130 *his me consolor victurum suavius ac si quaestor avus pater... fuisset*; cf. anche le battute di dialogo per strada in *sat.* 1, 9, 5 *quid agis, dulcissime rerum?* – *Suaviter, ut nunc est*.

Risultati non molto differenti raggiunge nondimeno una ricerca di riscontri per il successivo elogio personale *vixit probe*: in epigrafia non altro che VIII 647 = 11787 (cf. *CE* 116) *sat probe mulier cum viro vixit suo* e in *ICVR* 8, 21018 *probe vivas*³⁴; in letteratura già (e solo, stando al *TLL*) Plaut. *Most.* 736, il cui contesto potrebbe però illuminare sul senso dell'avverbio elogiativo, da riferire non tanto all'ambito etico, quanto alla 'serenità' di vita: interpellato infatti da un vecchio vicino che osserva: *prospere vobis cuncta usque adhuc processerunt*, uno schiavo (protagonista) riconosce *nos profecto probe ut volumus viximus*. D'altra parte, *probe* è notoriamente uno degli avverbi usati nella lingua colloquiale come intensificativo generico di un verbo o aggettivo, sostanzialmente equivalente al generico *bene*³⁵, anche se qui sembra ricercata in modo più definito la complementarità con *pudenter*, indotta insieme dalla possibilità di una coppia allitterante, anch'essa tipica dell'uso orale.

In quanto poi a *pudenter*, questa forma avverbale non avrebbe altre attestazioni epigrafiche; mentre nella (pur rara) forma *pudice* si può segnalare VI 25427 / *CE* 1142, un ampio carme sepolcrale di sec. I/II dedicato a una coppia di coniugi, in cui alla moglie consepolta dopo la morte del marito è riferita l'espressione *servatamque diu vitam habitamque pudice / post mortis casum pertulit ad tumulum* (vv. 19-20). In letteratura *pudenter vivere* è documentato (solo) in Cic. *Vatin.* 6 *omnia ea me pudenter vivendo consecutum esse quae tu impudenter vaticinando sperare te saepe dixisti* (è quindi evidente l'intenzionale opposizione al suo contrario); più varia, ma per lo più tarda, la documentazione con *pudice*, che dopo Ter. *Andr.* 74 (*puella pudice vitam*

³³ Descritta, con particolare riguardo al motivo del vaso biancato, da Manacorda 1979, 83 (a pp. 90-92 l'interpretazione di tale motivo come genericamente funerario).

³⁴ Si tratta peraltro di un graffito del cimitero di S. Agnese, come sembra, trascritto nel 1922 ma non controllato dall'editore A. Ferrua, in un contesto non del tutto chiaro; ma sarebbe comunque notevole come documento di locuzione 'orale'.

³⁵ Vd. Hofmann 2003, 201-202.

parce ac duriter agebat, ritorna solo in Ulp. *dig.* 48,5,14,5 *maritus pudice vivens mulieri quoque bonos mores colendi auctor fuerit*, e quindi frequentemente in autori cristiani e traduzioni bibliche, a documentazione di un uso che doveva essere corrente nella lingua viva.

Il nesso infine di *probus* e *pudicus* risulta concordemente riservato a donne sia negli isolati esempi epigrafici di VI 9693 / CE 1136, 4, in una serie asindetica di epiteti elogiativi per una *nobilis Euphrosyne, facilis formosa puella / docta opulenta pia casta pudica proba*, e AE 1996, 418 da Pozzuoli (s. II^{ex}-IIIⁱⁿ) dedicato dal marito *Aeliae Agathemeridi sanctissimae et pientissimae prob(issimae) pudic(issimae)*; sia negli altrettanto rari esempi letterari di Afran. *com.* 116 *proba et pudica quod sum consulo et parco mihi* e dell'ironico Catull. 42, 24 *pudica et proba, redde codicillos* (ripreso altrettanto ironicamente da Hor. *epod.* 17, 40 *tu pudica tu proba*), che tuttavia nella allitterazione sembrano documentare un uso «probably conventional»³⁶, ossia, ancora una volta, della lingua orale.

Discuteremo per il documento seguente di *amicus amico*, che qui dovremo considerare sintatticamente collegato con *vixit*, e quindi sul piano di *probe pudenter*; mentre l'elogio è completato con *placuit suis*, che sembra semplice equivalente di *viro* o *patrono placui(t)* e sim., ma in effetti non trova neanche altro riscontro nella documentazione epigrafica. E, per finire, a fronte della frequente ricorrenza congiunta di (*h*)*ave* e *vale*, e anche di una certa usualità di *et tu* con l'uno o con l'altro dei due saluti (come in [1]), in nessun altro documento si ritrova insieme la 'doppia coppia', qui in evidenza anche grafica per lo stacco sulla linea che individua distintamente prima il segmento *have et tu*, quindi il segmento *vale et tu*³⁷.

La cura della impaginazione testuale si manifesta infine anche in questo, che la formula di dedica pone il predicato iniziale *fecit* (in rilievo sintattico proprio perché incipitario) in fondo alla r. b4, in modo che il nome della dedicante abbia rilievo nella sporgenza iniziale di r. b5, allineata sulla verticale di b1 in cui era avviata l'indicazione onomastica del dedicatario, nell'abituale modulo vistosamente maggiore delle lettere³⁸; uno spazio maggiore separa poi il nome della donna dalla indicazione in dativo della sua relazione con il defunto: *viro suo*, che così riceve il rilievo dello stacco, e si collega idealmente al nominativo iniziale. Insomma, nella sua apparente semplicità e quasi banalità, la composizione del testo, e la sua stessa impaginazione, si rivelano tutt'altro che opera di *routine*, e invece frutto di studio attento e 'originale'.

[3] VI 6275 / CE 999 / ILS 8418 / C.-R. 1 (foto 18)

«Lastra marmorea di rivestimento del podio, quadrata integra. Il testo iscritto è inquadrato da una cornice incisa. Al centro, compare un foro circolare per libagioni, circondato da una ghirlanda e da quattro rosette (44,5x44,5x6,2; lett.: 1-4,5)» (p. 83).

³⁶ Fordyce 1961, 195.

³⁷ Documentato questo anche nell'epitaffio che propone Trimalchione per la sua tomba in Petron. 71, 12.

³⁸ Si realizza così un richiamo visivo tra dedicatario e dedicante.



- a) *Hic est ille situs / qui qualis amicus / amico quaque fide / fuerit mors (foramen) fuit indicio*
 b) *F F*
 c) *Faustus Erotis / dispensatoris vicarius*

Anche in questo caso l'iscrizione è articolata in tre testi graficamente distinti, sebbene riferiti a un unico defunto. Il testo *a*) è inciso al di sopra del foro centrale, con l'ultima riga intervallata al centro dall'arco superiore di esso, *b*) ai due lati del foro, *c*) nella fascia inferiore. La maggiore evidenza grafica della prima riga di *a*) e della prima di *c*) richiama l'attenzione primaria del lettore sui segmenti testuali *hic est ille situs* e *Faustus Erotis*; pressoché coincidenti nel modulo minore e simmetriche nella rientranza appaiono quindi le successive due righe di *a*) e la seconda di *c*), contenente la qualifica di *Eros* (nell'ambito della *familia*) e il rapporto con lui di *Faustus*. Per la *r. a4* invece sembra non calcolato in origine lo spazio occorrente, così che fu incisa in modulo minuscolo e divisa fra i due lati del foro (mantenendo comunque l'attacco in linea con le righe rientranti), nel minimo spazio libero al di sopra del fregio ornamentale, evidentemente anteriore all'incisione del testo.

In quanto a *b*), un problema peculiare pone non tanto la sigla *FF* in sé, generalmente interpretata come *f(unus) f(ecit)*, quanto la sua eventuale relazione sintattica con il successivo *Faustus*, che è inteso apertamente come soggetto nel taglio della citazione di Vollmer in *TLL VI* 1062, 60 (s.v. *funus* [1924]), ma implicitamente già nella annotazione di Bücheler «subscriptum *f(unus) f(ecit) Faustus Erotis ...*»³⁹. Se però *Faustus* fosse il committente, non avremmo il nome del defunto che *hic situs est*: appare infatti del tutto improbabile supporre che esso sia quasi implicitamente indicato in *Erotis*, come se il *vicarius*, dedicando il sepolcro al suo 'superiore', si potesse 'limitare' a designarlo in ge-

³⁹ Sulla stessa linea sembrano porsi sia l'impaginazione di stampa di Dessau (che isola il distico elegiaco del testo superiore, allineando poi il resto come: *F. f. / Faustus Erotis / dispensatoris vicarius*, e sciogliendo in nota le sigle come *Funus fecit*), che l'interpunzione adottata da Caldelli - Ricci.

nitivo (quasi in funzione di sé stesso) anziché in dativo. Del nostro *dispensator*, del resto, il medesimo colombario ci ha restituito l'iscrizione sepolcrale su tavola ansata VI 6274 / C.-R. 58: *Eros T. Statili / Posidippi ser(vus) / disp(ensator)*. E invece, un'altra iscrizione riferibile al medesimo *Eros* (VI 6276 / C.-R. 20) presenta una formula di dedica implicita simile alla nostra: *Suavis Erotis dispensatoris vern(a) / annor(um) XII quoius ossa hic / sunt* (os loculi) *sita*⁴⁰. Qui infatti, tanto più per l'età del defunto, è inverosimile immaginare un altro dedicante, anonimo.

Tornando dunque al nostro *Faustus*, non può che essere lui il defunto, e quindi non può essere soggetto di *FF*. Si potrebbe sondare la possibilità di un diverso scioglimento di *FF*, per esempio come *f(i)lius f(ecit)*, che pure sembra documentato nella prassi epigrafica, sebbene di solito, dove lo si suppone come più probabile, si possa sciogliere anche come *funus fecit*; ma altrove la sigla appare sempre all'interno di un contesto, o riferibile a persona nominata o qualificata: nel nostro caso invece la formula resterebbe del tutto isolata dal contesto, né un 'figlio' sarebbe rimasto così anonimo, tanto più che neppure l'elogio farebbe riferimento a relazioni familiari.

Di fronte a questa aporia e singolarità, proporrei di riprendere la considerazione della *facies* epigrafica complessiva. La nostra sigla infatti è incisa entro il riquadro che delimita nel suo insieme la parte incisa della lastra, ma ai margini della fascia mediana di essa e dell'ornamento che circonda il foro centrale, completato da due rosette che delimitano inferiormente tale fascia mediana, in corrispondenza delle due *F*. Ne deriverei l'ipotesi che la lastra fosse predisposta con la cornice generale e l'ornamento nella fascia mediana forata al centro, e di esso dovesse far parte la doppia *F*, nella previsione (o 'presunzione') che nella fascia superiore fosse registrato il defunto, in quella inferiore il committente/dedicante, collegati appunto da *f(unus) f(ecit)*. Al nostro *Eros* dovette piacere la lastra così predisposta, e pensò di dedicarla al suo amato *vicarius*; ma, invece di seguire lo schema 'presunto' nella officina marmoraria, volle farvi incidere nella fascia superiore il distico formulare (come vedremo) di elogio, e nella fascia inferiore la sua personale 'dedica implicita' (questa secondo lo schema che aveva adottato o adotterà anche per il *verna Suavis*), incurante di quel *FF* che vi trovava già inciso. Senza dire che, potendosi notoriamente sciogliere le sigle epigrafiche secondo qualsiasi forma della rispettiva flessione, potremmo qui intendere anche *f(unere) f(acto)*, con allusione al concorso e dolore/rimpianto manifestato ai funerali del defunto dai suoi 'amici', come espresso per l'appunto nel distico precedente.

Il distico elegiaco elogiativo di *a)* ricorre identico in VI 33575 / CE 2091, appena variato in VI 25570 / CE 1000: *Rufioni Rutiliae / servo dedit / C. Vehilius Albanus / hic est ille situs, qui qualis amicus amicis / quaque fide vixit, mors fuit indicium*. La disposizione grafica è qui inversa: la dedica infatti precede l'elogio con rilevanza visiva assai più netta sia per il modulo delle lettere che per la profondità di incisione. L'elogio invece appare come una aggiunta secondaria, in corpo assai minore e con attacco rientrante; ma la consapevolezza metrica si rispecchia nella impaginazione di un verso

⁴⁰ In questo caso si tratta di una più modesta lastra a chiusura di loculo, con foro centrale in basso, ma anch'essa ornata, sebbene «rozzamente», da edere e corone (Caldelli - Ricci 1999, 85).

per riga, con rientranza del pentametro (come del resto nel *titulus* la seconda riga onomastica rientra sulla prima, mentre la terza si allinea alla prima sul margine della pietra). Questo rapporto complessivo tra *titulus* informativo e elogio metrico affettivo è del resto il più tipico e ricorrente nella epigrafia latina, a partire dall'ultimo degli elogi scipionici⁴¹.

Nella nostra iscrizione per *Faustus*, invece, la stessa impaginazione del distico iniziale non rispecchia in alcun modo la sua costituzione metrica; anzi, il modulo vistosamente differente delle lettere fra le quattro righe in cui è distribuito non orienta certamente il lettore a riconoscerne l'unità ritmica: abbiamo piuttosto osservato che si è indotti visivamente a collegare la prima riga, ossia il primo emistichio del distico, contenente la formula depositoria, con i nomi di defunto e committente (implicito), fuori metro nella sezione testuale *c*). In altri termini, qui il distico di elogio appare adoperato come frase 'di repertorio' piuttosto per la sua valenza genericamente 'retorica' che per la sua costituzione metrica. Viceversa nell'iscrizione per Rufione le stesse variazioni del plurale *amicis*, quasi ad allargare l'orizzonte del rapporto affettivo⁴², del più colloquiale *vixit* per *fuert* (con il più vivace indicativo della asserzione convinta rispetto al congiuntivo obliquo dell'uso più colto), e del nominativo *indicium* anch'esso più immediato e forse 'popolare' rispetto al più elegante dativo *indicio*, potrebbero denotare l'intento positivo di una espressione più personale di quel modulo elegiaco precostituito, peraltro nel pieno e consapevole rispetto della regolarità metrica.

Venendo ora alla costituzione testuale del distico, la sua struttura fondamentale trova un 'archetipo' illustre nell'epigramma sepolcrale per Scipione Africano Maggiore che si attribuisce a Ennio: *hic est ille situs, cui nemo civis neque hostis / quivixit pro factis reddere opis pretium*. Di questo distico⁴³ Cicerone cita solo la movenza iniziale *hic est ille situs* (*leg.* 2, 57), in cui osserva il senso 'proprio' di *situs* come riferito alla sepoltura per inumazione, tipica appunto dei Cornelii. Nondimeno, tale movenza avrà una discreta diffusione in iscrizioni per lo più metriche o metricheggianti, senza una diretta relazione – come sembra – con il modello enniano. Del resto, essa risulta piuttosto collegata con il nome proprio del defunto, più o meno correttamente inserito nella struttura metrica, fin dalla più antica attestazione di una iscrizione di età repubblicana del museo di Benevento, I² 3197 (*AE* 1968, 142)⁴⁴: *Heic est illa sita felix Polmponia Eleusis quae eximia / virtute animi peperit sibi / laudem*; similmente l'urbana VI 26192 / *CE* 368 di età giulio-claudia: *Hic est illa sita pia frug(i) casta / pudic(a) Sempronia Moschis / cui pro meriteis ab*

⁴¹ Vd. in merito Massaro 1997, 100-102, spec. nt. 15.

⁴² Ma sembra attestato già in Plaut. *Merc.* 385, sebbene sia stato sospettato qui un guasto per una anomalia metrica, di cui tuttavia sia F. Leo, *Plautinische Forschungen*, Berlin 1912², 259-261, che C. Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007, 208, propongono (con motivazioni divergenti) giustificazioni che valgono a mantenere il testo tradito.

⁴³ *Var. frg.* 19-20 V. / 43 Courtney (*Fragm. Lat. Poets*, Oxford 1993): dato l'espresso riferimento ai medesimi autore e dedicatario e la perfetta sutura metrica, è fuori discussione che alla movenza iniziale di Cicerone vada connesso il seguito del distico citato da Sen. *epist.* 108, 33. Sorprende peraltro l'assenza di questo epigramma dalla lista di Schaller - Könsgen 1977, che invece registra tutte le iscrizioni metriche così incipienti.

⁴⁴ Vd. Massaro 2007b, 134-135.

coniuge / gratia relatast; o XIV 3838 / CE 1024 da Tivoli: *Hic est illa sita dulcis / Sallustia Rufa, / quae semper meritis / praestitit officia*. Per uomini l'esempio databile più antico offre XIV 2485 / CE 1564, in una iscrizione elaborata ma propriamente in prosa da Marino⁴⁵, databile a età di poco posteriore ad Augusto⁴⁶: *hic est ille situs Herius Felix coaequalib(us) / cuncteis, quei vixit annos viginti ...*; quindi le urbane VI 10081 / CE 1259 (sec. I-II) [*Hic es*]t ille situs / [m]irus Nicys / [car]rucotechnites, / qui sibi, dum vixit, fecit / ubique bene; AE 1930, 59 (Zarker 51)⁴⁷: *hic est ille situs notis (!) et cognitus Agraylus, / qui modo Musarum ritu studio arte(s?) tenebat ...*; fino alla formulazione 'essenziale' di VI 36084 / CE 1999 per un bambino: *Hic est ille / situs / Q. Petronius / Turnus, / qui vixit / annis V / mensibus X*; mentre in VI 29031 / CE 1573 *Hic est ille / Visellius / Faustus situ/s vir sancti/ssumus* il nome viene eccezionalmente incuneato nella formula, in modo da accostarlo direttamente al pronome dimostrativo. Resta invece in qualche modo enigmatica l'attestazione di questa formula in IX 4666 = I² 1842 da *Aquae Cutiliae (ager Reatinus)*⁴⁸, che presenta il comma *hic est ille situs* del tutto decontestualizzato⁴⁹ nella quarta riga di una iscrizione dedicata da due donne *sibi et sueis* (rr. 1-3), mentre la quinta e ultima reca un'altra formula, *faciundum coeraverunt*, che si potrebbe collegare con il testo iniziale, non evidentemente con la formula che la precede. Quale che sia la spiegazione proponibile in questo caso, la stessa autonomia contestuale di questa stringa di testo ne conferma la costituzione formulare, adattabile nel genere (*ille situs / illa sita*), per presentare il nome di un defunto o defunta, eventualmente corredato di epiteti elogiativi, e/o di una proposizione relativa, che almeno in alcuni casi si potrebbe intendere anche in funzione di 'epesegesi' dello stesso dimostrativo *ille*.

Questo uso epigrafico di *ille* quasi in funzione di 'articolo' generico dinanzi a nome proprio, è stato considerato 'antesignano' di un uso volgare che si diffonderà nelle lingue romanze: agli esempi con la nostra formula tipica si possono aggiungere le significative varianti di VI 3566 = 7541 / CE 2161⁵⁰ *Hic cubat / ille bonus L. / Annus Argeus / Compisi l. vix. a. LX*, o di VI 8553 / CE 1179 (sec. II¹), che dopo la dedica rituale della moglie al marito liberto imperiale prosegue senza stacco dalla r. 4 *hic / iacet ille situs M(arcus) formon/sior ullo*, etc.⁵¹. Ma in fondo non si tratterebbe che di una estensione a persone

⁴⁵ Bücheler la registrava fra le 'commatiche', verosimilmente per quello che altrove appare come avvio dattilico; ma s'intende che nella liberta dedicante non c'era alcun intento di espressione metrica, bensì solo affettiva.

⁴⁶ Susini 1974, 227-228.

⁴⁷ Datato da Solin 2003, 573, al sec. I: risulta unica attestazione urbana di questo nome. Sul piano metrico, vedrei qui in effetti una composizione 'commatica', ossia consapevolmente intessuta di commi metrici, che di rado però configurano un verso più o meno regolare.

⁴⁸ Vd. M. C. Spadoni in *SupIt* 18, 2000, 64, che data I^{ex} a.C-I d.C.; Buonocore 2007, 221 (n° 3*), che data al I² a.C.

⁴⁹ Nondimeno Cholodniak accolse l'iscrizione come *carmen* (724) in virtù di questo che considerava un emistichio esametrico, così come ancora Cugusi 1996, 250, lo registra senza difficoltà tra gli *hemiepe* (?) epigrafici.

⁵⁰ Datata al sec. I da Solin 2003, 619.

⁵¹ Il fenomeno fu rilevato già da Konjetzny 1908, 335; vi accenna poi anche Hofmann - Szantyr 1965, 192; quindi V. Bulhart in *TLL* VII-1 s.v. *ille*, che disloca i nostri esempi in una sezione di uso come 'ar-

‘volgari’ del noto e ben classico uso di *ille* in funzione enfaticizzante con nomi di personaggi ‘illustri’, di cui il *TLL* s. v. *ille* organizza analiticamente la ricca messe di esempi letterari secondo la posizione del pronome e l’eventuale compresenza di apposizioni o epiteti⁵²: di fronte a tale molteplice casistica, che vede *ille* anche in posizione mediana o finale rispetto al ‘gruppo’ del nome proprio, i nostri esempi epigrafici non presenterebbero il pronome che in posizione anteriore, e anche questo avrà fatto pensare alla successiva evoluzione come articolo. Nondimeno, non c’è motivo di ritenere che *ille* in questi esempi perda la sua ‘classica’ funzione enfaticizzante⁵³: piuttosto, la sua posizione stabilmente anteriore appare una conseguenza secondaria del suo inserimento all’interno o in connessione della formula depositoria *hic situs est* (con le sue eventuali varianti), che precede l’indicazione onomastica di riferimento, eventualmente accompagnata da termini o locuzioni di elogio⁵⁴. Un esempio eloquente è offerto da I² 2274 = II 3504 / CE 363, in cui al *titulus* con la formula sepolcrale *L. Sulpicius Q. f. Q. n. / Col. hic situs est* segue l’elogio *ille probatus iudiciis / multeis* etc.: qui la funzione enfaticizzante mi sembra esplicita nello stacco stesso di *ille* dal gruppo onomastico del *titulus* e la netta pertinenza all’elogio⁵⁵; se si astrae dalla inserzione di *hic situs est*, *ille* si viene a trovare tra il nome proprio e il suo participio-attributo.

Tornando alla nostra lastra, la netta rilevanza visiva, sebbene a distanza, della sequenza testuale *Hic est ille situs [...]* *Faustus Erotis*, risponderebbe quindi all’intento di porre nella massima evidenza la formula sepolcrale enfaticizzata con *ille* e il relativo riferimento onomastico, che godeva di una larga e variegata ‘vita propria’; mentre lo sviluppo in distico elegiaco elogiativo, sulla falsariga del modello formale enniano, rimaneva in sé anonimo e generico, complementare rispetto alla funzione essenziale che aveva invece il riferimento onomastico personale. Abbiamo osservato infatti che nel quasi gemello CE 1000 l’elogio metrico risulta inciso come in appendice al *titulus* di dedica con gli elementi onomastici individuativi⁵⁶. Ricollegandoci ora alla ipotesi di interpretazione di *F F* come ‘preinciso’ sulla lastra (insieme con l’ornamento centrale), apparirebbe di conseguenza legittimata l’ipotesi che vi fosse anche preincisa la prima riga (in corpo mag-

ticolo’ con nomi propri (c. 359, 77), con un opportuno rinvio tuttavia all’uso diffusamente ‘classico’ in funzione enfatica (c. 361, 50 sqq.).

⁵² Vol. VII-1, 361,50-362,23: notevoli in particolare per noi esempi come Cic. *Verr.* II 5, 84 *ille vir clarissimus ... M. Marcellus*. Da questo gruppo è invece distinto il gruppo dei nostri esempi epigrafici che manifesterebbero per l’appunto una anticipazione dell’uso romano di *ille* come articolo, c. 359,75 sqq.

⁵³ In particolare negli esempi in cui segue una relativa di contenuto elogiativo, come nel distico enniano.

⁵⁴ Eppure si può segnalare almeno VIII 26670 / CE 1962 da Thugga: *Hic situs est Marcus Flavonius ille magister, / annos qui centum vixit bene semper, Avitus*, in cui il pronome appare intenzionalmente trasferito in posizione mediana a fini metrici (si tratta di due esametri perfetti, con ineccepibile inserimento anche degli elementi onomastici, di cui il *cognomen* è retoricamente differito in chiusura dell’epigramma).

⁵⁵ In altra circostanza mostrai l’impossibilità di accogliere la divisione concettuale e formale del testo proposta da Bücheler nella sua presentazione editoriale in CE 363, nella presunzione che il segmento testuale *hic situs est ille probatus* derivasse da un ‘archetipo’ esametrico quale *h. s. e. fortis vir et integer ille pr.* (Massaro 2007a, 935).

⁵⁶ E in VI 33575 / CE 2091 è incorniciato tra il *titulus* onomastico e l’indicazione biometrica in calce.

giore) *hic est ille situs*, destinata ad essere completata nello spazio sottostante con il nome ed eventuali annessi (apposizioni e/o attributi) del defunto, mentre la fascia inferiore, appunto dopo il centrale *f(unus) f(ecit)*, era destinata ad accogliere l'indicazione del dedicante⁵⁷. Preferendo però questi onorare il defunto con il distico elogiativo formulare, formatosi a partire da quella medesima formula già incisa, lo *scriptor* fece del suo meglio per inserirne il testo nello spazio a disposizione, destinando un maggiore rilievo di 'leggibilità' al segmento testuale propriamente elogiativo, fino a *fide*, e lasciando che il resto finisse inciso in corpo minuscolo in un residuo spazio 'improprio'. Alle indicazioni onomastiche individuative di dedicatario e dedicante insieme veniva invece destinata la sola fascia inferiore: nello spazio a disposizione la soluzione più congrua ed efficace era appunto quella che vi si trova adottata, dei nomi rispettivamente in nominativo e genitivo, seguiti nella riga inferiore dalle rispettive qualifiche.

Resta ora da esaminare la struttura dell'elogio, imperniato sulle virtù di amicizia e di lealtà (affidabilità). Il nesso elogiativo *amicus amico* è documentato nella lingua corrente già in Plauto e Terenzio⁵⁸; specificamente nel ricordo encomiastico di defunti in una conversazione fra liberti nella *Cena* di Petronio, sia sulla bocca di Seleuco a proposito di un uomo che *fortis fuit, amicus amico, manu uncta, plena mensa* (43, 4), sia poi sulla bocca di Ganimede a proposito di un altro *piper, non homo*, che *quacumque ibat, terram adurebat; sed rectus, sed certus, amicus amico, cum quo posses in tenebris micare* (44, 7): qui in particolare ricorre insieme la lode della *fides* nell'aggettivo *certus*⁵⁹ così come nello sviluppo proverbiale "uno con cui potevi giocare alla morra nel buio". La documentazione epigrafica invece non sembra offrire che gli esempi indicati, nell'ambito del nostro distico, e quello incontrato in [2]. Nella epigrafia cristiana ricorre talora il nesso *amicus amicorum*⁶⁰, estraneo invece alla documentazione letteraria⁶¹. Per la relazione tra *fides* e *amicitia* cf. il già richiamato VI 8012 / CE 134 *amicis fidem bonam praestiti*.

Un'ultima questione porrebbe il comma finale *mors fuit indicium*: in che senso 'la morte' manifestò le virtù del defunto? In letteratura ricorre più volte una menzione di *honestas mors*: Seneca ad esempio sentenzia che *mors honesta est* se il defunto stesso è dotato di *virtus et animus externa contemnens* (*epist.* 82, 14), e Augusto alla morte di Druso si sarebbe augurato per sé stesso un *exitus honestus* pari a quello toccato a Druso stesso (*Suet. Claud.* 1, 5)⁶². Ma forse ci orienta di più la dichiarazione di Cicerone nel proporre

⁵⁷ S'intende con ciò che non è affatto esclusa l'ipotesi alternativa più 'ordinaria' di un disegno complessivo di impaginazione del testo commissionato (distico + onomastica) che intendesse solo porre in maggiore rilievo la formula depositoria e i nomi, come abbiamo prospettato all'inizio.

⁵⁸ Rispettivamente *Mil.* 660 *nec qui amicus amico sit magis* e *Phorm.* 562 *solus est homo amico amicus*; ma una quantità di altre attestazioni sono raccolte da Otto 1890, 23, s.v. *amicus* 11, e dai suoi continuatori (R. Häussler [ed.], *Nachträge zu A. Otto Sprichwörter...*, Hildesheim 1968), non senza una lista forse anche più ampia di attestazioni analoghe fra gli autori greci.

⁵⁹ *Amicus certus* è anch'essa *iunctura* già plautina ed enniana, come in *Cic. Tull.* 5 *fidelem certumque amicum* (cf. *TLL* III 923, 30 sqq.).

⁶⁰ In *ILCV* 3114 / CE 689 del 469 *cum amicis amicus* dopo altri 4 epiteti elogiativi.

⁶¹ Ma al singolare cf. *Pompon. Atell.* 145 *si quis est amicus amici, gaudet sicui boni evenit, cui amicus est germaniter*.

⁶² È notevole che la stessa espressione ricorra già nel repubblicano urbano VI 23137 = I² 1347 / *ad CE* 15 *heis sunt duo / concordēs / fama(que) bona / exsituque hones(to)*, nonché in VI 10021 / CE 839

al senato l'onore di una statua per Servio Sulpicio morto nell'espletare un incarico di legazione: *haec statua mortis honestae testis erit* (*Phil.* 9, 11): con facile metonimia infatti *mors* indicherà nel nostro distico 'gli onori' ricevuti alla morte, in conseguenza e a testimonianza delle sue virtù, nel senso cioè che sembra avere *honeste obiit* in Petron. 43, 1 (vd. *infra* p. [14]). Nell'uso epigrafico, del resto, *indicium* ricorre altrove in riferimento agli onori tributati a un defunto in testimonianza delle virtù e dell'affetto che aveva saputo meritarsi: così già nel repubblicano urbano VI 14338 = I² 1216 / *CE* 58 *monumentum indiciosum* di ampi affetti familiari, e in VI 4633 / *CE* 2213 (dal *monumentum familiae Marcellae*): *indicat hic titulus*⁶³; mentre quasi una 'parafrasi' di questa locuzione ritroveremo in [5]. Nel nostro caso, l'*indicium* dato dalla *mors* sarà consistito nella partecipazione al lutto e affluenza ai funerali⁶⁴, e in particolare in questa stessa sepoltura in uno dei pochi e quindi più distinti podii al suolo con la lastra 'speciale' che lo chiudeva⁶⁵, anziché in una delle tante indistinte nicchie a parete.

[4] VI 6308 = *ILS* 7408d / Chol. 778 / C.-R. 93 (foto 112)

«Lastra di pavonazzetto, rettangolare incassata, parzialmente ricomposta da tre frammenti (14x21,5x2; lett.: 1-2)» (p. 92).



- a) [I]ucundus Tauri [l]ibertus?/[le]cticarius quandi/us vixit vir fuit et se et / alios vindicavi<t> quan/dius vixit honeste vixit
b) Callista et Philologus dant

Nel colombario sono documentati un'altra dozzina di *lecticarii* (come del resto non meraviglia per una famiglia di quel rango), costituiti in *collegium*⁶⁶: nessuno peraltro dotato di un minimo di elogio, mentre per tre è indicata la medesima età di 40 anni (verosimilmente arrotondata). I *lecticarii* «erano in generale schiavi, di gagliarda com-

di età giulio-claudia (Solín 2003, 287) *vita bona fama fuit, mors exitu / honesto* (secondo la lettura di Bücheler).

⁶³ Che esaminavo in Massaro 2006, 3-6.

⁶⁴ Cf. p. es. in questo colombario VI 6314 / *CE* 1014, o VI 6502 / *CE* 1001.

⁶⁵ Come osservano Caldelli - Ricci 1999, p. 26, dopo una breve descrizione della lastra: «Tale schema decorativo non trova confronti né all'interno né fuori del colombario».

⁶⁶ De R(obertis) - S. Accame, in *DizEp* IV-1 (1948), 496: cf. VI 6301 (C.-R. 210, foto 116) *T. Statilius Tauri l. / Spinther supra lecticarios / T. Statilius Crescens filius*.

pleSSIONE», di rado liberti⁶⁷, quale suppongono anche il nostro *Iucundus* Caldelli - Ricci, integrando con una *L* la lacuna (senz'altro capiente) dell'angolo superiore destro della lastra.

Esse osservano anche la peculiare affinità grafica di questa iscrizione con una dedicata a un altro *lecticarius*, *Agatho Tauri* (*servus*), dai medesimi *Callista* (*Caliste*) e *Philologus* insieme con un terzo (VI 6303 / C.-R. 91)⁶⁸. Confrontando la rispettiva impaginazione, si osserva tuttavia una distribuzione del testo molto più accurata in questa seconda lastra (senza elogio), che presenta un modulo costante delle lettere, e la seconda riga centrata, in modo che il testo risulti articolato, anche visivamente, in un primo comma di dedica nelle prime due righe, e un secondo di pari rilievo con la menzione dei dedicanti nelle altre due. Nella nostra lastra invece l'incisione di un testo più articolato ha richiesto una occupazione integrale quasi 'meccanica' del campo epigrafico, anche con la duplice divisione di *quandius*; e non escluderei dovuta alla 'eccezionalità' del testo da incidere (in uno spazio non del tutto adeguato) la distrazione del lapicida che ha ommesso la *T* finale di *VINDICAVIT*⁶⁹. Per la dedica poi non restava che lo spazio di una listella nella estremità inferiore, in cui essa appare quindi come una aggiunta secondaria, con lettere di modulo dimezzato.

La composizione testuale dell'elogio, sebbene intessuta di espressioni in sé correnti⁷⁰, risulta nel complesso notevolmente originale nell'ambito della documentazione epigrafica. Già *quandius vixit* si presenta come variante quasi singolare⁷¹ e più 'corposa' del comune *dum vixi(t)*; nondimeno, la locuzione ricorre nell'ambito di un 'bislacco' elogio funebre tra le conversazioni realisticamente 'popolane' della *Cena Trimalchionis* di Petronio (43, 6)⁷². Del tutto privo di attestazioni epigrafiche analoghe sembra invece il primo comma elogiativo *vir fuit*, per l'uso assoluto di *vir* (senza epiteti), congruente, per il senso e il tono, con quello del proverbiale *si vir es*, documentato p. es. da *Cic.fam.* 9, 18, 3 *veni igitur, si vir es*, *Ov.fast.* 6, 594 *si vir es, i, dictas exige dotis opes* (rivolto da un donna ad un uomo per istigarlo a uccidere suo padre), *Mart.* 2, 69, 8 *si vir es, ecce, nega*⁷³. In lo-

⁶⁷ O anche liberi: *ibid.*, 495.

⁶⁸ «Scrittura curata e regolare con graffie molto pronunciate» (p. 92: foto 110).

⁶⁹ Nella riga successiva si osserva peraltro un interpunto anomalo in *VIXI·T* (cui è aggiunto l'interpunto regolare dopo *T*), come se anche qui il lapicida pensasse a un testo in prima persona (autoelogio), corretto però prima di procedere, con la semplice aggiunta della *T*: dobbiamo quindi pensare a una motivazione 'psicologica' analoga anche per *VINDICAVI*?

⁷⁰ S'intende che non è da pensare a intenzioni o influssi metrici, come suppose Chododniak, che la accolse nella sua silloge annotando «possunt in versus cogi, non debent».

⁷¹ Non sembra ricorrere che in VI 30111 / *CE* 1094 *Quandius vixi quaesivi* ... (del resto variazione ametrica del modulo metrico corretto di V 6842 / *CE* 1093 *dum vixi quaesi*, a sua volta variante della formula di *CE* 1091 e 1092), e in forma ancora più accentuata in *AE* 2004, 1026, una *exsecratio* da *Mogontiacum*: *des et malam mentem malum exitum quandius vita(m) vixerit*; mentre in VI 8012 / *CE* 132 troviamo la variante *vixi quam diu potui*.

⁷² E già *Cic. Verr.* II 5, 112 *homo, quam diu vixit, non domi suae solum, post mortem tota Sicilia clarus et nobilis*, confrontabile piuttosto con il nostro successivo *quandius vixit, honeste vixit*. Doveva essere dunque locuzione del parlato, a livello comune, nonostante la scarsa documentazione anche letteraria in riferimento alla vita vissuta di un defunto.

⁷³ In forma ampliata *Sall. Catil.* 40, 3 *si modo viri esse voltis*; *Hor. epod.* 15,12 *si quid in Flacco viri est*.

cuzione non proverbiale, il senso della lode è documentato p. es. da Sen. *epist.* 51, 12 *quidni mallet, quisquis vir est, somnum suum classico quam symphonia rumpi?*, e in modo più solenne in *dial.* 9 (*tranq. an.*) 5, 4 *immo ille vir fuerit, qui periculis undique imminentibus, armis circa et catenis frementibus, non alliserit virtutem nec absconderit.*

Della sua *virtus* il nostro *lecticarius* diede prova invece nel *vindicare se et alios*: altra espressione priva di riscontri come elogio sepolcrale di privati. La sua valenza etica nel senso di ‘difendere’ qualcuno da soprusi di qualsiasi genere si può ravvisare già in Plaut. *Rud.* 618 *vostram ego imploro fidem, agricolae, ... vindicate, ne impiorum potior sit pollutia quam innocentum*⁷⁴; ma in particolare essa trova un riscontro integrale in Sen. *clem.* 1, 20, 1 *a duabus causis punire princeps solet, si aut se vindicat aut alium*. Il nostro oscuro *lecticarius* viene dunque assimilato niente meno che a un *princeps* nella sua prerogativa di amministratore della giustizia penale, e chissà se nella sua amministrazione ‘privata’ della giustizia (come un odierno ‘padrino’ di mafia?) *Iucundus* esercitò la *clementia* che Seneca richiede al *princeps*, ma proprio perché quanto più alta è la sua detenzione del potere, tanto meno ha bisogno di esercitarla in senso punitivo. S’intende che la coincidenza sarà casuale; ma il fatto che una espressione di Seneca, carica di significativa valenza politica e a capo di una sezione in cui viene puntualmente illustrata nella sua duplice direzione (*aut se aut alium*), ricorra pressoché identica nel minuscolo elogio di una modesta lastra di colombario dispersa tra centinaia in un ambiente chiuso, dimostra ancora una volta la comune origine nella consuetudine orale di locuzioni che a noi appaiono, di volta in volta, di impronta tipicamente letteraria (colta) o viceversa epigrafica (popolare), secondo la documentazione che ce ne sia pervenuta (o di cui siamo a conoscenza)⁷⁵, quando non secondo un ‘pregiudizio’ personale.

L’elogio specifico (di *vir vindex*) è quindi seguito, con la ripresa del comma temporale *quandius vixit*, dal più generico e usuale elogio di *honeste vixit*, di cui offre uno sviluppo epigrafico ‘esemplare’ una iscrizione metrica in un distico di senari giambici di età repubblicana per un cittadino romano di 70 anni da *Iuvanum* (R. IV), I² 1761 = IX 2975 / CE 70 *honestam vitam vixit pius et splendidus / ut sibi quisque exoptet se honeste vivere*⁷⁶. Più definito nei suoi elementi il distico elegiaco di elogio per un pretoriano congedato nel 29, VI 2489 / CE 991 *Vixi quod volui semper bene pauper honeste*⁷⁷, / *fraudavi nullum, quod iuvat ossa mea*⁷⁸. Ancora più ampio e circostanziato l’elogio acrostico di un alto notevole locale di Madaura VIII 4681 / CE 511: *Columen*

⁷⁴ Un curioso riscontro per l’uso del verbo in tal senso si può indicare in IX 5785 / CE 1174 per un cane: *raedarum custos numquam latravit inepte; / nunc silet et cineres vindicat umbra suos* “nella (attuale) condizione di ombra difende le sue ceneri (da tentativi di violazione)”.

⁷⁵ È la questione che affrontavo in Massaro 2009.

⁷⁶ Su cui vd. Kruschwitz 2001, 56-58; Massaro 2007b, 152-153.

⁷⁷ Cf. Ter. *Andr.* 798 di una donna che avrebbe preferito trovare il modo di arricchirsi ‘all’estero’ (si può immaginare come) *potius quam in patria honeste pauper viveret*. Sembra peraltro l’unico esempio letterario dell’espressione in un testo metrico.

⁷⁸ Vd. Lattimore 1942, 18, da Armstrong 1910, 239-242.

morum ac pietatis Laudibus ac titulis ornatus vixit honeste. Omnibus hic carus fuerat. Feliciter annos L minus uno gessit. In XIV 2605 / CE 477 da Tusculum il defunto nel suo autoelogio riferisce invece alla moglie: *coniunx kara mihi mecum bene vixit semper honeste*. S'intende che accanto a questi più elaborati non mancano alcuni (peraltro sporadici) esempi di uso semplicemente formulare in prosa, come nel nostro caso, ma altrove nell'ordine inverso di *vixit honeste*⁷⁹, sia per donne (V 5438 da Como; VIII 1048 = 23473 da Cartagine), sia per uomini (IX 4168 dai pressi di Rieti per un nota-bile locale vissuto 92 anni⁸⁰; VIII 10605 = ILS 2249 per un legionario di 53). Sul ver-sante letterario, Cicerone considera *summa necessitudo* ('necessità' superiore a ogni altra) proprio *honeste vivere* (inv. 2, 173), e dichiara di essere mosso all'impegno di smascherare i 'malfattori di Stato' da una *vis quaedam magis necessaria* di *recte honesteque vivere* (Verr. II 3, 2), e in generale *acta aetas honeste ac splendide*⁸¹ *tantam adfert consolationem ut eos qui ita vixerint aut non attingat aegritudo aut perleviter pungat animi dolor* (Tusc. 3, 61). Ma il riscontro per noi più significativo ricorre all'inizio del già richiamato elogio funebre nella *Cena* petroniana: *ille habet, quod sibi debebatur: honeste vixit, honeste obiit. quid habet quod queratur?* (43, 1) Un precedente elogio dello stesso liberto appena defunto informa tra l'altro del suo funerale: *bene elatus est ... planctus est optime* (in particolare da schiavi manomessi: 42, 6), e dunque in questo senso andrà inteso *honeste obiit*: ebbe un funerale degno di lui, cioè della 'dignità' di cui aveva goduto in vita, e che si era saputo conquistare col suo 'impegno' economico, per cui, da buon *Fortunae filius, in manu illius plumbum aurum fiebat* (43, 7). Non si parla qui di virtù sociali, che anzi su questo piano viene criticato come *discordia, non homo* (43, 3). Viceversa, nel nostro contesto, *lucundus* si sarà acquistato la sua 'dignità' nella *familia* servile piuttosto secondo l'elogio che precede, e quindi piuttosto nel più 'nobile' senso ciceroniano, meno direttamente legato alla po-sizione economica. In ogni caso, gli esempi disparati di Cicerone e del 'popolano' di Petronio, accanto a quelli epigrafici confermano che la locuzione era nell'uso orale co-mune, come elogio generico di una vita 'dignitosa', pur potendo assumere un diffe-rente riferimento prevalente all'aspetto morale o sociale o economico, quando non simultaneamente presenti, come era preferibile nella opinione corrente.

[5] VI 6435 / C.-R. 140

«Lastra marmorea rettangolare affissa, parzialmente ricomposta da due frammenti che lasciano in lacuna il margine laterale sinistro (15x28x2,5; lett.: 1-2,5)» (p. 96).

⁷⁹ Si può quindi pensare che la successione *honeste vixit* sia stata suggerita dalla opportunità di man-tenere il parallelismo con il precedente *quandius vixit*, come vedremo in Petronio.

⁸⁰ In una aggiunta siglata in caratteri minuscoli fra le ultime due righe: *v(ixit) h(oneste) a(nnis) XCII*, così sciolta già da Mommsen. M. Buonocore, *EAOR* 3 (1992), 24, data l'iscrizione alla prima età im-periale, quindi coeva della nostra, osservando tuttavia che l'aggiunta appare intercalata da mano diversa dopo la morte del longevo personaggio.

⁸¹ Come si osserva, un nesso analogo alla formulazione di CE 70.



Eros Attico suo / [d]ominus calamitosus fecit / quantum fuit carus / [d]eclaravit supremus dies / ossa hic sita sunt / [E]ros Philerotianus At<tr>ico fecit

In *CIL* si osserva la probabile pertinenza di questo *Eros* alla *familia* di *Statilius Phileros / Corneliaes / cubicularius*, quivi stesso sepolto (VI 6264 / C.-R. 344: lastra pseudo-anasata), di cui un altro liberto sarebbe *Iasullus Sisennae paedagogus* di VI 6328 / C.-R. 242.

Pur senza nulla di metrico, l'organizzazione del testo manifesta in vari modi la profonda relazione di affetto che il committente vuole esprimere verso il defunto. La prima riga, in corpo decisamente maggiore, accosta i due nomi di dedicante in nominativo e dedicatario in dativo, a cui la semplice aggiunta di *suo* esprime tuttavia efficacemente il vincolo affettivo che lo lega(va) al dedicante. La seconda riga, il cui attacco doveva sporgere un poco, completa sintatticamente la prima col predicato finale di dedica. *Dominus* torna a riferirsi al dedicante, indicandone la relazione socio-giuridica col defunto; ma quanto potrebbe apparire di senso di 'superiorità' nel termine viene profondamente annullato e quasi invertito da *calamitosus*, un epiteto piuttosto raro⁸², documentato altrove nella epigrafia urbana (per lo più da colombari) in riferimento al dolore di genitori costretti a seppellire i loro figli: così in VI 9570 (della stessa età giulio-claudia) *parentes calamitosi fecerunt*; in VI 37805 di età augustea *posit mater / calamitosa de suo*; in VI 12011⁸³ *mater calamitosa ... filiis suis dat*.

Le due righe successive sintetizzano quindi l'elogio, con una formula che unisce il primo comma di VI 4633 / *CE* 2213 (e paralleli), dal colombario della *familia Marcellae*, con una variante singolare dell'ultimo emistichio del distico formulare osservato in [3]: *supremus dies* infatti non è altro che perifrasi elegante e solenne di *mors*⁸⁴, come de-

⁸² Nell'uso epigrafico, e con specifico riferimento luttuoso; mentre risulta abbastanza presente in senso sia attivo che passivo (ma non in riferimento a lutti) nella prosa letteraria a partire da Catone, con particolare frequenza poi in Cicerone, che ne offre anche una 'definizione' del senso passivo in *Tusc.* 4, 82: *eos, qui se aegritudini dederunt, miseros adflictos aerumnosos calamitosos (dicere solemus)*. Resta invece assente dagli storici Cesare, Livio, Tacito, e in generale dai poeti: la costituzione prosodica lo escludeva dalla poesia dattilica, ma anche in altre strutture metriche non ricorre che in due sentenze di Publilio Siro, H 4 (settenario trocaico) e I 27 (senario giambico). La parola comunque attirò l'attenzione di Nonio nel capitolo *De proprietate sermonum*, p. 33, 26: *calamitosum dicitur malis et calamitatibus praegravatum*. Vd. in merito, anche per la peculiarità di formazione dal radicale semantico anziché dal tema nominale, Ernout 1949, 56. 84.

⁸³ «Litteris bonis saeculi primi: Huebner» *CIL*, ad loc.

⁸⁴ Vd. Urfa Varela 1997, 218.

claravit, del tutto singolare nella epigrafia funeraria, appare equivalente più solenne di *fuit indicio*. Un (unico) riscontro epigrafico molto affine nell'uso della perifrasi (eufemistica) offriva il tardorepubblicano I² 1470 = X 6009 (da *Minturnae*) / *ILLRP* 977 / *CE* 56, 5 *supremus fecit iudicium dies*, nell'ambito di un prodotto epigrafico di livello non consueto, con la menzione di una coppia di liberti, i loro due figli e una nuora, a cui è dedicato un epigramma in sei senari giambici perfetti⁸⁵. Altri riscontri offre piuttosto la produzione letteraria, anche in contesti analoghi, che possono lumeggiare il riferimento stesso della nostra iscrizione: *Cic. Mil.* 86 *spoliatus illius supremi diei celebritate*, a proposito di Clodio privato delle esequie consuete (tanto più per un nobile); *Liv.* 2, 61, 9 a proposito della morte di Appio Claudio, *cuius cum laudationem tribuni plebis impedire conarentur, plebs fraudari sollemni honore supremum diem tanti viri noluit*⁸⁶. Così ne viene confermato che la *declaratio* della nostra iscrizione rimanda al funerale di questo schiavo, forse anzitutto nel senso degli onori che gli tributò il committente stesso della iscrizione (anche provvedendo alla sepoltura in quel loculo); ma se il *carus*, come è verosimile, non si riferisce solo al padrone, bensì alla cerchia più vasta dell'ambiente, la *declaratio* si sarà manifestata anche con la numerosa e commossa partecipazione alle esequie. Congruente con la 'forza' di questa *declaratio* del resto appare l'uso dell'indicativo nella precedente interrogativa indiretta, in luogo del più 'canonico' congiuntivo (che è ad esempio anche in VI 4633): sarà stato semplicemente un uso più familiare alla lingua orale, ma anche in questo ambito doveva essere avvertita la valenza di 'affermazione di realtà' dell'indicativo in luogo della valenza 'obliqua', eventuale, del congiuntivo⁸⁷, in modo da trasformare quasi l'interrogativa indiretta in relativa propria, con un effetto di asserzione più decisa.

Bibliografia

- Armstrong H. H. 1910, *Autobiographic Elements in Latin Inscriptions*, Baltimora.
- Buonocore M. 2007, *Sui CLE repubblicani della regio IV augustea*, in Kruschwitz P. (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin - New York, 209-222.
- C.-R. = Caldelli - Ricci 1999, 83-126: *Appendice 1: Catalogo dei materiali epigrafici sepolcrali, ripartiti per ambienti e per morfologie*.
- Caldelli M. L. - Ricci C. 1994-5, *Le lastre da loculo*, *Sc. Ant.* 4/5, 295-322.
- Caldelli M. L. - Ricci C. 1999, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame*, Roma.
- Camodeca G. 1982, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine*, in *Colloquio internaz. AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio* (Roma 1981), II (Tituli, 5), Roma, 101-163.
- CE* = *Carmina Latina epigraphica* conl. F. Bücheler, Lipsiae 1895-1897; *Supplementum* cur. E. Lommatzsch, Lipsiae 1926.
- Chol. = J. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Petersburg 1904².
- Cugusi P. 1996, *Aspetti letterari dei Carmina Latina epigraphica*², Bologna.
- EAOR* = *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, Roma 1988-.
- Eng. = E. Engström, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911.

⁸⁵ Vd. Massaro 2007b, 146.

⁸⁶ Cf. VI 6314 / *CE* 1014, 5-6 *honorem supremum funeris*.

⁸⁷ Come osservato *supra* p. [8].

- Ernout A. 1949, *Les adjectifs latins en -ōsus et en -ulentus*, Paris.
- Fordyce C. J. 1961, *Catullus. A Commentary*, Oxford.
- Hofmann J. B. 2003, *La lingua d'uso latina* (Heidelberg 1951³), Introd., trad. ital. e note a cura di L. Ricottilli³, Bologna.
- Hofmann, J. B. - Szantyr A. 1965, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München.
- Kammerer Grothaus H. 1979, «*Camere sepulcrali de' liberti e liberte di Livia augusta ed altri Cesari*», MEFRA 91, 1, 315-342.
- Knapp R. C. 2007, *The Poor, Latin Inscriptions, and Social History*, in *XII Congr. intern. epigr. Gr. et Latinae: Acta* (2002), Barcelona, 773-778.
- Kolendo J. 1991, *Nota di lettura* a F. Bianchini, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia* (Roma 1726), nuova ediz., Napoli.
- Konjetzny G. 1908, *De idiotismis syntacticis in titulis latinis urbanis conspicuis*, Arch. Lat. Lex. 15, 297-351.
- Kruschwitz P. 2001, *Zu republikanischen Carmina Latina epigraphica (I)*, ZPE 136, 51-61.
- Lattimore R. 1942, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana (Ill.).
- LTUR = *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, 6 voll., Roma 1993-2000.
- Manacorda D. 1979, *Un'officina lapidaria sulla via Appia*, Roma.
- Massaro M. 1992, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari.
- Massaro M. 2006, *Epigrafia metrica in alcuni colombari romani della prima età imperiale*, in Fernández Martínez C. - Gómez Pallarès J. (eds.), *Temptanda viast*, Bellaterra (CD-ROM).
- Massaro M. 2007a, *Fra metrica e retorica in iscrizioni urbane di età repubblicana*, in *XX Congr. intern. epigr. Gr. et Lat.: Acta* (2002), Barcelona, 931-940.
- Massaro M. 2007b, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, in Kruschwitz P. (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York, 121-167.
- Massaro M. 2009, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'Alceste di Euripide e i CLE)*, in Gómez Font X. - Fernández Martínez C. - Gómez Pallarès J. (eds.), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Zaragoza, 225-253.
- Otto A. 1890, *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig (rist. Hildesheim - New York 1971).
- Raepsaet-Charlier M. T. 1987, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanii
- Schaller D. - Könsgen E. 1977, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen.
- Solin H. 1996, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.
- Solin H. 2003, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch²*, Berlin-New York.
- Spaltenstein F. 1986, *Commentaire des Punica de Silius Italicus*, I, Genève.
- Susini G. 1974, *Esse pius: CIL, XIV, 2485 e sue vicende*, Epigraphica 36, 226-230.
- Tortoriello A. 2004, *I fasti consolari degli anni di Claudio*, Mem. Acc. Linc. Cl. Sc. Mor., S. IX, 17, 397-693.
- Uría Varela J. 1997, *Tabú y eufemismo en latín*, Amsterdam.
- Visscher (de) F. 1963, *Le droit des tombeaux romains*, Milano.
- Woodman A. J. 1977, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge.
- Zarker = J.W. Zarker, *Studies in the 'Carmina Latina epigraphica'*, diss. Princeton 1958.